LICAONE,

BALLO EROICO E MITOLOGICO IN 5 ATTI,

Tratto dal libro primo delle metamorfosi d' Ovidio
e fondato sulla favola di Licaone,

COMPOSTO E DIRETTO DAL SIG. LUIGI HENRY,

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO S. CARLO

L' ESTATE DEL 1836.

NAPOLI,
Dalla Tipografia Flautina,
1836.

La musica è del Sig. Maestro *Cesare Pugni.*

Architetto de' Reali Teatri, Sig. Cav. *D. Antonio Niccolini.*

Inventore, direttore e pittore dello scenario, Sig. *Pasquale Canna.*

L' esecuzione delle scene di Architettura è dei Signori *Niccòla Pellandi* ed *Angelo Belloni.* — Per quelle di paesaggio, i Signori *Luigi Gentile* e *Leopoldo Galluzzi-Amisberg*; e per le figure Signor *Raffaele Mattioli.*

Direttore del macchinismo, Sig. *Fortunato Quériau.*

Capi macchinisti, Signori *Luigi Corazza* e *Domenico Pappalardo.*

Direttori del vestiario, Signori *Tommaso Novi* e *Francesco Castagna.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita dal Signor *Luigi Spertini.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Signor *Felice Cerrone.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali, Signor *Scipione Cerrone.*

PERSONAGGI

DEITÀ

GIOVE — *Signor Costantini.*
NETTUNO — *Signor Prisco.*
PLUTONE — *Signor Negri.*
APOLLO — *Signor Parisi.*
MARTE — *Signor Timpani 2.°*
MERCURIO — *Signor Pingitore.*
ZEFFIRO — *Signor Mazzei.*

GIUNONE — *Signora Parmigiani.*
MINERVA — *Signora De Simone 2.a*
VENERE — *Signora Balassi.*
DIANA — *Signora Bettinadoro.*

MORTALI.

—

LICAONE, Re d'Arcadia,
Signor Henry.

NITTIMO suo figlio,
Signor Bolognetti.

ASTERIA, principessa del sangue reale, promessa sposa a Licaone in seconde nozze,
Signora Santalicante.

UNA GIOVANE SCHIAVA MOLOSSA,
Signora Porta.

PELLARO, discendente da' legittimi Re d' Arcadia,
Signor Henry, figlio.

Principi.
Principesse.
Arcadi d' ambo i sessi.

DEUCALIONE,
Signor Ottavo.

PIRRA,
Signora Chevron.

La scena è in Arcadia.

BALLABILI.

ATTO I.° *Danza armata*, eseguita da' secondi ballerini e corifei d'ambo i sessi delle reali scuole.

Passo a quattro composto dal Sig. Mattieu ed eseguito dallo stesso in unione al Signor Lefevre ed alle Signore De Cicco e Gusman. Musica del Sig. *Antonio Vaccari*.

ATTO 3.° *Ballabile* eseguito da' secondi ballerini e corifei d'ambo i sessi delle reali scuole.

ATTO 4.° *Passo a dieci* eseguito dal Signor Mazzei colle Signore Spadacino e Gusman nel quale vi prenderanno parte le seconde ballerine Signore Libonati, Pompei, De Simone, Negri, Sciabran, Valli, e De Majo.

LICAONE.

ATTO PRIMO.

Pubblica Piazza.

Ritorno trionfale di Licaone, vincitor de' Molossi. Nittimo suo figlio gli sta al fianco. Ambo sono seguiti da un numero di prigionieri, i quali mostransi avviliti dalle loro catene. Fra essi trovansi Deucalione e Pirra: ambo sono ilari all'aspetto; la loro virtù la loro innocenza li fanno sicuri a malgrado dell'avversità della sorte. Quindi si presenta una giovane schiava, della quale Licaone e Nittimo sono vivamente invaghiti.

Asteria si affretta ad incontrare il suo promesso sposo, che l'accoglie freddamente, vibrando a Pellaro un minaccevole sguardo: egli teme che questi si adoperi segretamente a far valere i suoi diritti al trono, tenuto, già tempo, legittimamente da' suoi maggiori.

Festeggiamenti e danze celebranti il ritorno del vincitore.

Giove e Mercurio, sotto le sembianze di due vecchi Molossi, vengono ad offrire un ricco riscatto per la prigioniera, che in uno di essi riconosce suo padre. Licaone, quantunque poco disposto a restituirla, fa mostra d'accogliere con amorevolezza quegli stranieri, ed impone che vengano condotti alla Reggia.

ATTO SECONDO.

Interno della Reggia, o Galleria che introduce a varii appartamenti; statua di Giove.

Licaone finge di acconsentire alla restituzione della prigioniera, invita i vecchi a prender riposo, dice che va per disporre la loro partenza, e fa che sieno guidati in parte recondita della Reggia. Nittimo si prostra al padre, e lo scongiura a non liberare la prigioniera ch' egli adora, e glie la chiede in isposa. Licaone può appena frenare la gelosia; pure si modera per non farne accorgere gli astanti. Asteria soltanto si avvede che la schiava è una formidabile rivale. Onde meglio assicurarsene, protegge la domanda di Nittimo, ed implora Licaone a non cagionare la sventura del figlio. Pianto e preghiere non bastano ad impietosire Licaone: questi impone al figlio e ad Asteria d' allontanarsi.

Licaone rimane con la prigioniera; egli vuole appurare se Nittimo sia da lei corrisposto, e le domanda se acconsenta ad unire il suo destino con quello del figlio. Cotesta perfida e bella donna, portando più in alto le sue mire ambiziose, gli fa comprendere il desiderio che ha di partirsi col padre, e dubbio alcuno di ciò non gli lascia. Licaone, nel colmo del giubbilo le dice: *Tu non partirai; questa Reggia è tua* (Asteria è in agguato ed osserva entrambi.) La schiava ostenta un falso pudore, e fa che Licaone lo interpreti a sè stesso favorevole; suppone d' essere amato da lei, e nel proprio delirio spiega la sua fiamma amorosa, assicurando costei che sarà sua consorte.

I finti vecchi si avanzano con Asteria, domandano il loro congedo, e la restituzione della prigioniera, verso la quale simulano affezione sol per mettere a pruova il cuore di Licaone. Questi dice loro d' aver

cangiato pensiero, e nega di porla in libertà. Giove, sdegnato per la fede mancata, gli fa amari rimproveri, e gli annunzia l'ira del cielo se nel momento non mantiene la data promessa. Licaone furibondo impone ai due vecchi di ritirarsi se non vogliono incorrere in gravi castighi.

Deucalione e Pirra, testimoni di tanta ingiustizia, gemono e s'inteneriscono a' mali del supposto padre e del compagno di lui. Giove, stanco di più soffrire, vuole a forza recar seco la schiava. Ad un cenno di Licaone i custodi sono in atto d'arrestarlo, quando mugge il tuono e colma tutti di spavento fuorchè l'empio Licaone. I suoi seguaci si prostrano per timore: Licaone gli obbliga a sorgere; tutti obbediscono fuorchè Deucalione e Pirra, che pregano il cielo a pro degli altri. Giove accenna a Licaone cotesta coppia innocente, ben diversa da lui; ma il crudele vieppiù s'irrita e vuol aggravare i due vecchi di pesanti catene. Il tuono è più tremendo; Licaone rimane immobile e non osa replicare il cenno. Egli pensa c' vuole accertarsi se un nume sia presente, o se Giove dall'alto protegga que'vecchi. Quindi, volgendosi al cielo, si prostra, fingendo obbedire, e prega i due stranieri a differir alquanto la loro partenza, giurando per Giove di restituire la prigioniera. Nittimo si avvicina al finto padre di lei, e lo prega di seco unirsi per sollecitare dal Re l'assenso alle sue nozze colla schiava. Licaone, mentre è divorato dalla gelosia, finge d'acconsentire, nella speranza di ottenere una pronta vendetta. Impone che si facciano i preparativi di nozze. Ognuno si allontana. Sorge la notte.

Nittimo, persuaso di veder compiuti i suoi voti, vien disingannato dalla principessa: questa gli dice che in vece dell'imeneo gli sta preparata la morte, palesandogli che il padre ama la schiava. Tanta perfidia nel genitore riempie Nittimo di sdegno, e gli cagiona una sfrenata rabbia. Un guerriero, posto in

agguato da Pellaro e da Asteria, fa ch' egli perda vieppiù la ragione, dicendogli aver avuto da Licaone il comando d' immergergli in petto un ferro. Nittimo, non meno feroce ed iniquo del padre, vuol prevenirlo, e penetra in quella parte ov' egli si è ritirato. Quindi esce e scaglia da sè lontano il ferro omicida. Licaone lo insegue. Nittimo ha colpito in vece una delle guardie. Tutta la Reggia è in tumulto, e gente accorre da ogni lato. Licaone, cui scintilla dagli occhi il furore, impone che il figlio parricida sia aggravato di ceppi. Vedendo Asteria, egli sospetta che il braccio del figlio sia stato diretto da lei, e fa arrestarla unitamente a Pellaro. Licaone si allontana, imprecando uomini e Numi.

I guerrieri, in vece d' imprigionare la Principessa e Pellaro, loro si prostrano d' innanzi. Pellaro vien riconosciuto come sovrano, ed è giurata la vendetta in suo pro contra l' usurpatore.

ATTO TERZO.

Immensa sala disposta per un convito.

Giove, non vedendo nè Asteria nè Nittimo, domanda dove sieno essi. Licaone risponde che in breve compariranno, e fa che s' incominci il festeggiamento. Una piccola fanciulla offre a Giove un nappo pieno di spumoso liquore. Il padre de' numi, per conoscere fin dove giunga l' audacia d' un malvagio, accetta il nappo, ma appena se lo pone alle labbra lo getta, perchè avvelenato. La Reggia s' ingombra di caligine. Giove rinfaccia a Licaone l' infame tradimento, e sparisce fra lo scoppiare de' fulmini, sottraendo Deucalione e Pirra alla pena comune ch' egli prepara.

Sopraggiungono Asteria, Nittimo, Pellaro e tutti i loro seguaci. Il padre ed il figlio furibondi si assalgono; parenti, amici, tutti sono assetati di sangue. L' empietà comune è giunta al sommo.

ATTO QUARTO.

Grotta consecrata a Nettuno.

Alcune donzelle vengono a presentare i fiori al simulacro del dio del mare.

Comparisce Licaone affannoso : suo delirio e tardo rimorso.

Diluvio.

Licaone sulla cima d' un monte, credendosi già salvo, insulta Giove; ma, colpito dal fulmine, precipita nelle acque.

ATTO QUINTO.

Tempio di Temi sulla sommità d' un monte (a).

Deucalione e Pirra scongiurano la dea di preservarli dalla comune sciagura, e di far sorgere una nuova generazione.

Comparisce Cupido, ed a nome di Giove dice a' due amanti di raccorre le pietre del monte e di gettarle oltre le loro spalle. Ambo vorrebbero saper la cagione di tal comando. *Obbedite*, risponde il nume.

Lo stesso monte preso in altro punto di vista.

Veggonsi in distanza le acque non del tutto rientrate ne' loro antichi limiti.

Deucalione e Pirra sono atterriti dalla solitudine nella quale si trovano, si prostrano al cielo, la cui

(a) Ovidio dice essere il Parnaso, la cui cima rimase scoverta dalle acque.

volta azzurra comincia a comparire in più lati. Deucalione e Pirra eseguono il cenno di Giove. Oh prodigio! ecco riprodotti i viventi per mezzo di que' sassi.

Si schiude il cielo. Gli dei ed i Semi-dei assistono alla riproduzione del genere umano.

Cala il sipario.